

Spillo del "don"

Un Santo Natale con il sorriso di Dio

“Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia” (Sof. 3,18). Queste parole sono risuonate in tutta la Chiesa in questi giorni di Avvento... sono l’invito ad essere nella gioia perchè il nostro Signore gioisce per noi. Lasciatemi fantasticare un po’ per rendere con un’immagine questa gioia del Signore. Si dice che ogni uomo nasce nel pianto perchè è necessario per farci iniziare a respirare, ma voglio immaginare il nostro Signore venire nel mondo con un sorriso. Il sorriso rassicurante di chi guarda per la prima volta la propria madre, Maria, che l’ha custodito nel suo ventre per nove mesi e poi rivolto al proprio padre, Giuseppe, che dovrà proteggerlo nella prima parte della sua vita, lui indifeso come tutti i bambini del mondo. Il sorriso di Dio che dà sicurezza proprio a loro per dire loro: “finalmente sono tra voi... ora faccio nuova ogni cosa” (cfr. Ap 21,5). Il sorriso di chi dice: “Non abbiate paura perchè io sono in mezzo a voi” (cfr. Is 41,10). Da qui nasce anche lo scatenarsi gioioso di tutto il paradiso in fermento per far festa con tutti noi perchè si realizza il progetto di Dio per ogni uomo... “c’è più gioia in cielo per 1 peccatore che si converte che per 99 giusti che non hanno bisogno di conversione (cfr. Lc 15,7)”. E’ tempo di gioia e tempo di far festa perchè Lui, il nostro Signore è in mezzo a noi e ci sorride perchè a nostra volta possiamo sorridere: “Rallegrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme!” (Sof. 3,14ss.).

Auguro a tutti di poter vivere un Santo Natale con un sorriso.

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.

Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Commento di Padre Ermes Ronchi

A Natale non celebriamo un ricordo, ma una profezia. Natale non è una festa sentimentale, ma il giudizio sul mondo e il nuovo ordinamento di tutte le cose. Quella notte il senso della storia ha imboccato un'altra direzione: Dio verso l'uomo, il grande verso il piccolo, dal cielo verso il basso, da una città verso una grotta, dal tempio a un campo di pastori. La storia ricomincia dagli ultimi.

Mentre a Roma si decidono le sorti del mondo, mentre le legioni mantengono la pace con la spada, in questo mec-

canismo perfettamente oliato cade un granello di sabbia: nasce un bambino, sufficiente a mutare la direzione della storia. La nuova capitale del mondo è Betlemme. Lì Maria diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia... nella greppia degli animali, che Maria nel suo bisogno legge come una culla. La stalla e la mangiatoia sono un 'no' ai modelli mondani, un 'no' alla fame di potere, un no al 'così vanno le cose'. Dio entra nel mondo dal punto più basso perché nessuna creatura sia più in basso, nessuno non raggiunto dal suo abbraccio che salva. Natale è il più grande atto di fede di Dio nell'umanità, affida il figlio alle mani di una ragazza inesperta e generosa, ha fede in lei. Maria si prende cura del neonato, lo nutre di latte, di carezze e di sogni. Lo fa vivere con il suo abbraccio. Allo stesso modo, nell'incarnazione mai conclusa del Verbo, Dio vivrà sulla nostra terra solo se noi ci prendiamo cura di lui, come una madre, ogni giorno.

C'erano in quella regione alcuni pastori... una nuvola di ali e di canto li avvolge. È così bello che Luca prenda nota di questa unica visita, un gruppo di pastori, odorosi di lana e di latte... È bello per tutti i poveri, gli ultimi, gli anonimi, i dimenticati. Dio riparte da loro. Vanno e trovano un bambino.

Lo guardano: i suoi occhi sono gli occhi di Dio, la sua fame è la fame di Dio, quelle manine che si tendono verso la madre, sono le mani di Dio tese verso di loro.

Perché il Natale? Dio si è fatto uomo perché l'uomo si faccia Dio. Cristo nasce perché io nasca. La nascita di Gesù vuole la mia nascita: che io nasca diverso e nuovo, che nasca con lo Spirito di Dio in me.

Natale è la riconsacrazione del corpo. La certezza che la nostra carne che Dio ha preso, amato, fatto sua, in qualche sua parte è santa, che la nostra storia in qualche sua pagina è sacra.

Il creatore che aveva plasmato Adamo con la creta del suolo si fa lui stesso creta di questo nostro suolo. Il vasaio si fa argilla di un vaso fragile e bellissimo. E nessuno può dire: qui finisce l'uomo, qui comincia Dio, perché Creatore e creatura ormai si sono abbracciati. Ed è per sempre.

San Giuseppe

Dall'Esortazione Apostolica "REDEMPTORIS CUSTOS" di S. Giovanni Paolo II:

La fede di Maria si incontra con la fede di Giuseppe. Se Elisabetta disse della Madre del Redentore: «Beata colei che ha creduto», si può in un certo senso riferire questa beatitudine anche a Giuseppe, perché rispose affermativamente alla Parola di Dio, quando gli fu trasmessa in quel momento decisivo. Per la verità, Giuseppe non rispose all'«annuncio» dell'angelo come Maria, ma «fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa». Ciò che egli fece è purissima «obbedienza della fede». Si può dire che quello che Giuseppe fece lo unì in modo del tutto speciale alla fede di Maria: egli accettò come verità proveniente da Dio ciò che ella aveva già accettato nell'Annunciazione. Il Concilio insegna: «A Dio che rivela è dovuta "l'obbedienza della fede", per la quale l'uomo si abbandona totalmente e liberamente a Dio, prestandogli il "pieno ossequio dell'intelletto e della volontà" e assentendo volontariamente alla rivelazione da lui fatta» («Dei Verbum», 5). La frase sopracitata, che tocca l'essenza stessa della fede, si applica perfettamente a Giuseppe di Nazaret. Egli, pertanto, divenne un singolare depositario del mistero «nascosto da secoli nella mente di Dio», come lo divenne Maria, in quel momento decisivo che dall'Apostolo è chiamato «la pienezza del tempo», allorché «Dio mandò il suo Figlio, nato da donna» per «riscattare coloro che erano sotto la legge», perché «ricevessero l'adozione a figli». «Piacque a Dio - insegna il Concilio - nella sua bontà e sapienza di rivelare se stesso e manifestare il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono resi partecipi della divina natura. Di questo mistero divino Giuseppe è insieme con Maria il primo depositario. Insieme con Maria - ed anche in relazione a Maria - egli partecipa a questa fase culminante dell'autorivelazione di Dio in Cristo, e vi partecipa sin dal primo inizio. Tenendo sotto gli occhi il testo di entrambi gli evangelisti Matteo e Luca, si può anche dire che Giuseppe è il primo a partecipare alla fede della Madre di Dio, e che, così facendo, sostiene la sua sposa nella fede della divina Annunciazione.

116. In questi due millenni di cristianesimo, innumerevoli popoli hanno ricevuto la grazia della fede, l'hanno fatta fiorire nella loro vita quotidiana e l'hanno trasmessa secondo le modalità culturali loro proprie. Quando una comunità accoglie l'annuncio della salvezza, lo Spirito Santo ne feconda la cultura con la forza trasformante del Vangelo. In modo che, come possiamo vedere nella storia della Chiesa, il cristianesimo non dispone di un unico modello culturale, bensì, "restando pienamente se stesso, nella totale fedeltà all'annuncio evangelico e alla tradizione ecclesiale, esso porterà anche il volto delle tante culture e dei tanti popoli in cui è accolto e radicato". Nei diversi popoli che sperimentano il dono di Dio secondo la propria cultura, la Chiesa esprime la sua autentica cattolicità e mostra "la bellezza di questo volto pluriforme". Nelle espressioni cristiane di un popolo evangelizzato, lo Spirito Santo abbellisce la Chiesa, mostrandole nuovi aspetti della Rivelazione e regalándole un nuovo volto. Nell'inculturazione, la Chiesa «introduce i popoli con le loro culture nella sua stessa comunità», perché "i valori e le forme positivi" che ogni cultura propone "arricchiscono la maniera in cui il Vangelo è annunciato, compreso e vissuto". In tal modo "la Chiesa, assumendo i valori delle differenti culture, diventa *sponsa ornata monilibus suis*", "la sposa che si adorna con i suoi gioielli" (Is 61,10)".

117. Se ben intesa, la diversità culturale non minaccia l'unità della Chiesa. È lo Spirito Santo, inviato dal Padre e dal Figlio, che trasforma i nostri cuori e ci rende capaci di entrare nella comunione perfetta della Santissima Trinità, dove ogni cosa trova la sua unità. Egli costruisce la comunione e l'armonia del popolo di Dio. Lo stesso Spirito Santo è l'armonia così com'è il vincolo d'amore tra il Padre e il Figlio, egli è Colui che suscita una molteplice e varia ricchezza di doni e al tempo stesso costruisce un'unità che non è mai uniformità ma multiforme armonia che attrae. L'evangelizzazione riconosce gioiosamente queste molteplici ricchezze che lo Spirito genera nella Chiesa.

Compendio al Catechismo
della Chiesa Cattolica
Sacramenti

342. Il Matrimonio è un obbligo per tutti? (1618-1620)

Il Matrimonio non è un obbligo per tutti. In particolare Dio chiama alcuni uomini e donne a seguire il Signore Gesù nella via della verginità o del celibato per il Regno dei cieli, rinunciando al gran bene del Matrimonio per preoccuparsi delle cose del Signore e cercare di piacerGli, diventando segno dell'assoluto primato dell'amore di Cristo e dell'ardente attesa della sua venuta gloriosa.

343. Come si celebra il Sacramento del Matrimonio?

(1621-1624)

Poiché il Matrimonio stabilisce i coniugi in uno stato pubblico di vita nella Chiesa, la sua celebrazione liturgica è pubblica, alla presenza del sacerdote (o del testimone qualificato della Chiesa) e degli altri testimoni.

---- **Appuntamenti fissi** ----

Incontri per i separati divorziati
“Separati uniti nella fede”

Oratorio San Giustino
ultimo venerdì del mese ore 21.00

Meditazione della Parola di Dio

Casa Parrocchiale
mercoledì alle ore 21.00

Adorazione Eucaristica
per le vocazioni

Monastero giovedì ore 15.00

Adorazione Eucaristica

Monastero
ultimo giovedì del mese alle ore 21.00

Lodi mattutine

M.V. Maria Assunta venerdì ore 9.00

Coroncina Divina Misericordia,
Rosario e Corona Angelica

M.V. Maria Assunta
venerdì ore 15.00

Confessioni

M.V. Maria Assunta
venerdì dalle ore 9.30 alle ore 10.30

Neonati

Bella usanza è suonare le campane per la nascita di un bambino avvisare il “don”.

Matrimoni e Battesimi

Prendere contatti con don Enrico per concordare la data della celebrazione.

Si fa presente che i documenti del matrimonio hanno validità 6 mesi.

Per dialogare con il “don”

Concordare telefonicamente

---- **Contatti** ----

Casa tel. 0163417140
don Enrico cell. 3391329605
mail: parrocchia.grignasco@alice.it
sito: www.parrocchiagrignasco.org
www.vittonegrignasco@alice.it
Facebook cerca: “Parrocchie Grignasco”

Segreteria parrocchiale:

martedì e mercoledì
dalle 9.30 alle 11.30
ufficio: 0163417140
mail:
segreteria@parrocchiagrignasco.org

Laudato si' - Papa Francesco

12. San Francesco, fedele alla Scrittura, ci propone di riconoscere la natura come uno splendido libro nel quale Dio ci parla e ci trasmette qualcosa della sua bellezza e della sua bontà. Per questo chiedeva che nel convento si lasciasse sempre una parte dell'orto non coltivata, perché vi crescessero le erbe selvatiche, in modo che quanti le avrebbero ammirate potessero elevare il pensiero a Dio, autore di tanta bellezza. Il mondo è qualcosa di più che un problema da risolvere, è un mistero gaudioso che contempliamo nella letizia e nella lode.

13. La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune comprende la preoccupazione di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale, poiché sappiamo che le cose possono cambiare. Il Creatore non ci abbandona, non fa mai marcia indietro nel suo progetto di amore, non si pente di averci creato. L'umanità ha ancora la capacità di collaborare per costruire la nostra casa comune. Desidero esprimere riconoscenza, incoraggiare e ringraziare tutti coloro che, nei più svariati settori dell'attività umana, stanno lavorando per garantire la protezione della casa che condividiamo. Meritano una gratitudine speciale quanti lottano con vigore per risolvere le drammatiche conseguenze del degrado ambientale nella vita dei più poveri del mondo. I giovani esigono da noi un cambiamento. Essi si domandano com'è possibile che si pretenda di costruire un futuro migliore senza pensare alla crisi ambientale e alle sofferenze degli esclusi.

14. Rivolgo un invito urgente a rinnovare il dialogo sul modo in cui stiamo costruendo il futuro del pianeta. Abbiamo bisogno di un confronto che ci unisca tutti, perché la sfida ambientale che viviamo, e le sue radici umane, ci riguardano e ci toccano tutti. Il movimento ecologico mondiale ha già percorso un lungo e ricco cammino, e ha dato vita a numerose aggregazioni di cittadini che hanno favorito una presa di coscienza.

CALENDARIO DELLE SANTE MESSE DI NOVEMBRE E DICEMBRE

V 25	Santo Natale	7.30	Monastero	
		9.30	Sant'Agata - Ara	
		11.00	M.V. Assunta	per comunità
S 26	Santo Stefano Prefestiva	9.30	Sant'Agata - Ara	
		11.00	M.V. Assunta	
		17.00	San Rocco	Deff. Fam. Zandotti e Balzarini; Intenzioni particolari
		18.00	M.V. Assunta	
D 27	Santa Famiglia - S. Giovanni Ap. ed Ev.	7.30	Monastero	Def. Alessi Assunta.
		9.30	Sant'Agata - Ara	Deff. Dal Molin Armando, Claudio e Moris
		11.00	M.V. Assunta	per comunità
Lampada del SS. Sacramento offerta per... Assunta e Giuseppe				
L 28	Santi Innocenti Martiri	18.00	Monastero	Deff. Fam. Cerutti Francesco
M 29		9.30	C. di Riposo - Sella	
		18.00	M.V. Assunta	Deff. Isidoro Giovanni e Serafina
M 30		18.00	Monastero	
G 31	Prefestiva Maria SS. Madre di Dio (Te Deum)	18.00	M.V. Assunta	Def. Arigazzi Mariuccia.
V 1	Maria SS. Madre di Dio e G. della Pace	7.30	Monastero	
		9.30	San Grato - Ara	
		11.00	M.V. Assunta	per comunità
S 2	Prefestiva Santi Basilio M. e Gregorio N.	17.00	San Rocco	Deff. Failla e Pugliesi
		18.00	M.V. Assunta	Deff. Egle e Carlo Belloni
D 3	Il di Natale	7.30	Monastero	
		9.30	San Grato - Ara	Def. Tosalli Rolando e Linda
		11.00	M.V. Assunta	per comunità
Lampada del SS. Sacramento offerta per... Cinzia e Valter				
L 4		18.00	Monastero	
M 5	Prefestiva	9.30	C. Riposo - Sella	
		18.00	Monastero	Def. Ada Massara.
M 6	Epifania del Signore	7.30	Monastero	
		9.30	San Grato - Ara	
		11.00	M.V. Assunta	per comunità
G 7		18.00	Monastero	Deff. Ralici e Fornaro
V 8	SS. Pietà di Cannobio	17.00	San Grato - Ara	
		18.00	Monastero	
S 9	Prefestiva	17.00	San Rocco	Def. Failla Stefano [Emi], Deff. Fam. Failla e Saullo
		18.00	M.V. Assunta	Def. Zanolini Pietro
D 10	Battesimo del Signore	7.30	Monastero	
		9.30	San Grato - Ara	
		11.00	M.V. Assunta	per comunità

*Controllare cortesemente eventuali errori di trascrizione delle intenzioni
e dirlo al sacerdote appena prima della celebrazione della messa. Grazie.*

I genitori di Gesù si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua.

Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio, e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l'udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

Commento di Padre Ermes Ronchi

La santa Famiglia di Nazaret porta un messaggio a tutte le nostre famiglie, l'annuncio che è possibile una santità non solo individuale, ma una bontà, una santità collettiva, familiare, condivisa, un contagio di santità dentro le relazioni umane. Santità non significa essere perfetti; neanche le relazioni tra Maria Giuseppe e Gesù lo erano. C'è angoscia causata dal figlio adolescente, e malintesi, incomprensione esplicita: ma essi non compresero le sue parole. Santità non significa assenza di difetti, ma pensare i pensieri di Dio e tradurli, con fatica e gioia, in gesti. Ora in cima ai pensieri di Dio c'è l'amore. In

quella casa dove c'è amore, lì c'è Dio.

E non parlo di amore spirituale, ma dell'amore vivo e potente, incarnato e quotidiano, visibile e segreto. Che sta in una carezza, in un cibo preparato con cura, in un soprannome affettuoso, nella parola scherzosa che scioglie le tensioni, nella pazienza di ascoltare, nel desiderio di abbracciarsi. Non ci sono due amori: l'amore di Dio e l'amore umano. C'è un unico grande progetto, un solo amore che muove Adamo verso Eva, me verso l'amico, il genitore verso il figlio, Dio verso l'umanità, a Betlemme.

Scese con loro a Nazaret e stava loro sottomesso. Gesù lascia i maestri della Legge e va con Giuseppe e Maria che sono maestri di vita. Per anni impara l'arte di essere uomo guardando i suoi genitori vivere: lei teneramente forte, mai passiva; lui padre non autoritario, che sa anche tirarsi indietro.

Come poteva altrimenti trattare le donne con quel suo modo sovranamente libero? E inaugurare relazioni nuove tra uomo e donna, paritarie e senza paure? Le beatitudini Gesù le ha viste, vissute, imparate da loro: erano poveri, giusti, puri nel cuore, miti, costruttori di pace, con viscere di misericordia per tutti. E il loro parlare era: sì, sì; no, no. Stava così bene con loro, che con Dio adotta il linguaggio di casa, e lo chiama: abbà, papà. Che vuole estendere quelle relazioni a livello di massa e dirà: voi siete tutti fratelli.

Anche oggi tante famiglie, in silenzio, lontano dai riflettori, con grande fatica, tessono tenaci legami d'amore, di buon vicinato, d'aiuto e collaborazione, straordinarie nelle piccole cose, come a Nazaret. Sante. La famiglia è il luogo dove si impara il nome di Dio, e il suo nome più bello è: amore, padre e madre.

La famiglia è il primo luogo dove si assapora l'amore e, quindi, si gusta il sapore di Dio. La casa è il luogo dove risiede il primo magistero, più importante ancora di quello della Chiesa. È dalla porta di casa che escono i santi, quelli che sapranno dare e ricevere amore e che, per questo, sapranno essere felici.

In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

Commento di Padre Ermes Ronchi

La prima lettura biblica del nuovo anno fa scendere su di noi una benedizione colma di luce, in cui prendere respiro per l'avvio del nuovo anno: il Signore parlò a Mosè, ad Aronne, ai suoi figli e disse: Voi benedirete i vostri fratelli. Voi benedirete: per prima cosa, che lo meritino o no, voi li benedirete. Dio ci raggiunge non proclamando dogmi o impartendo divieti, ma benedicendo. La sua benedizione è una energia, una forza, una fecondità di vita che scende su di noi, ci avvolge, ci penetra, ci alimenta. Dio chiede anche a noi, figli di Aronne nella fede, di benedire uomini e storie, il blu del cielo e il giro degli anni, il cuore dell'uomo e il volto di Dio. Mio e tuo compito per l'anno che viene: benedire i fratelli! Se non impara a benedire, l'uomo non potrà mai essere felice.

E come si fa a benedire? Dio stesso ordina le parole: Il Signore faccia risplendere per te il suo volto. Che cosa è un volto che risplende? Forse poca cosa, eppure è l'essenziale. Perché il volto è la finestra del cuore, racconta cosa ti abita.

Brilli il volto di Dio, scopri nell'anno che viene un Dio luminoso, un Dio solare, ricco non di troni, di leggi, di dichiarazioni ma il cui più vero tabernacolo è la luminosità di un volto.

Un Dio dalle grandi braccia e dal cuore di luce.

La benedizione di Dio non è salute, denaro, fortuna, prestigio, lunga vita ma, molto semplicemente, è la luce.

La luce è tante cose, lo capiamo guardando le persone che hanno luce, e che emanano bontà, generosità, bellezza, pace. Dio ci benedice ponendoci accanto persone dal volto e dal cuore luminosi.

Continua la bibbia: Il Signore ti faccia grazia. Cosa ci riserverà l'anno che viene? Io non lo so, ma di una cosa sono certo: Il Signore mi farà grazia, che vuol dire: il Signore si rivolgerà verso di me, si chinerà su di me, mi farà grazia di tutti gli sbagli, di tutti gli abbandoni; camminerà con me, nelle mie prove si abbasserà su di me, mio confine di cielo, perché non gli sfugga un solo sospiro, una sola lacrima.

Qualunque cosa accadrà quest'anno, Dio sarà chino su di me e mi farà grazia.

Otto giorni dopo Natale ritorna lo stesso racconto di quella notte: Natale non è facile da capire. Facciamoci guidare allora da Maria, che custodiva e meditava tutte queste cose nel suo cuore; che cercava il filo d'oro che tenesse insieme gli opposti: una stalla e «una moltitudine di angeli», una mangiatoia e un «Regno che non avrà fine».

Come lei, come i pastori, anche noi salviamo almeno lo stupore: a Natale il Verbo è un neonato che non sa parlare, l'Eterno è appena il mattino di una vita, l'Onnipotente è un bimbo capace solo di piangere. Dio ricomincia sempre così, con piccole cose e in alto silenzio.

Restauro della Chiesa Parrocchiale di Maria Vergine Assunta

Un modo semplice e utile ad incrementare la possibilità di reperire fondi per sostenere i lavori di restauro del tetto della parrocchiale è quello di utilizzare i bollettini posti in fondo alla chiesa oppure in casa parrocchiale. Inoltre, vi sono state recapitate a casa delle lettere firmate da don Enrico, da Federica Guidetti presidente di Punto Arte e dal Sindaco sulle quali potete trovare le coordinate bancarie della Fondazione della Comunità del Novarese. Si ricorda che tali donazioni sono deducibili dalla dichiarazione dei redditi. In questo momento sono più le offerte raccolte in Parrocchia rispetto a quelle date alla Fondazione: questo diminuisce le possibilità di ottenere altri aiuti.

【In principio era il Verbo, / e il Verbo era presso Dio / e il Verbo era Dio./Egli era, in principio, presso Dio:/tutto è stato fatto per mezzo di lui/e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste./In lui era la vita/e la vita era la luce degli uomini;/la luce splende nelle tenebre/e le tenebre non l'hanno vinta.】
 Venne un uomo mandato da Dio:/il suo nome era Giovanni./
 Egli venne come testimone/per dare testimonianza alla luce,/ perché tutti credessero per mezzo di lui./Non era lui la luce,/ ma doveva dare testimonianza alla luce./ 【Veniva nel mondo la luce vera,/quella che illumina ogni uomo./Era nel mondo/e il mondo è stato fatto per mezzo di lui;/eppure il mondo non lo ha riconosciuto./Venne fra i suoi,/e i suoi non lo hanno accolto./A quanti però lo hanno accolto/ha dato potere di diventare figli di Dio:/a quelli che credono nel suo nome,/i quali, non da sangue/né da volere di carne/né da volere di uomo,/ma da Dio sono stati generati./E il Verbo si fece carne/e venne ad abitare in mezzo a noi;/e noi abbiamo contemplato la sua gloria,/gloria come del Figlio unigenito/che viene dal Padre,/pieno di grazia e di verità.】/Giovanni gli dà testimonianza e proclama:/«Era di lui che io dissi:/Colui che viene dopo di me/è avanti a me,/perché era prima di me»./ Dalla sua pienezza/noi tutti abbiamo ricevuto:/grazia su grazia./Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè,/la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo./Dio, nessuno lo ha mai visto:/il Figlio unigenito, che è Dio/ed è nel seno del Padre,/è lui che lo ha rivelato.

Commento di Padre Ermes Ronchi

In principio era il Verbo e il Verbo era Dio». Vangelo immenso che ci impedisce piccoli pensieri, che opera come uno sfondamento verso l'eterno, verso «l'in principio», verso il «per sempre». Per assicurarci che c'è un senso, un progetto che ci supera, che non viviamo i nostri giorni solo attorno al breve

giro del sole, che non viviamo la nostra vita solo dentro il breve cerchio dei nostri desideri. Ma che c'è come un'onda immensa che viene a infrangersi sui nostri promontori e a parlarci di un Altro, che è Primo e Ultimo, vita e luce del creato. «E il Verbo si è fatto carne». Dio ricomincia da Betlemme. Il grande miracolo è che Dio non plasma più l'uomo con polvere del suolo, dall'esterno, come fu in principio, ma si fa lui stesso polvere plasmata, bambino di Betlemme e carne universale. Da allora c'è un frammento di Logos in ogni carne, qualcosa di Dio in ogni uomo. C'è santità, almeno incipiente, e luce in ogni vita. Dio accade ancora nella carne della vita, la mia. Accade nella concretezza dei miei gesti, abita i miei occhi, le mie parole, le mie mani perché si aprano a donare pace, ad asciugare lacrime, a spezzare ingiustizie. E se tu devi piangere, anche lui imparerà a piangere. E se tu devi morire anche lui conoscerà la morte. E nessuno potrà più dire: qui finisce la terra, qui comincia il cielo, perché ormai terra e cielo si sono abbracciati. E nessuno potrà dire: qui finisce l'uomo, qui comincia Dio, perché creatore e creatura si sono abbracciati e, almeno in quel neonato, uomo e Dio sono una cosa sola. Almeno a Betlemme. E quegli occhi sono gli occhi di Dio, è la fame di Dio, è l'umiltà di Dio. «A quanti l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio». Senso ultimo della storia: per questo Cristo è venuto. Dopo il suo Natale è ora il tempo del mio Natale: Cristo nasce perché io nasca. Nasca nuovo e diverso. La sua nascita vuole la mia nascita. Dall'alto. La Parola di Dio è come un seme che genera secondo la sua specie, genera figli di Dio. Se appena viene accolta. Accogliere, verbo che genera. Accogliere, nostro compito umanissimo. L'uomo diventa ciò che accoglie in sé, l'uomo diventa la Parola che ascolta, l'uomo diventa ciò che lo abita. Vita vera, vita di luce è essere abitati da Dio. Tutte le parole degli uomini ci possono solo confermare nel nostro essere carne, realtà incompleta e inaffidabile. Ma il salto, l'impensabile accade con la Parola che genera la vita stessa di Dio in noi. Ecco la vertigine: la vita stessa di Dio in noi. Questa è la profondità ultima del Natale. Oltre, c'è solo il rovelto inestinguibile.



Attenzione

Tutte le attività parrocchiali e i gruppi di preghiera riprenderanno dopo l'Epifania

Venerdì 25

S. Natale: S. Messe secondo il consueto orario festivo

Sabato 26

Santo Stefano S. Messe
ore 9.30 Sant'Agata di Ara;
ore 11.00 M.V. Assunta

S. Messa Prefestiva:

ore 17.00 S. Rocco

ore 18.00 M. V. Assunta

Ore 21.00 M.V. Assunta

Tradizionale concerto
organizzato dal Centro
Studicon i Cantores Mundi

Domenica 27

Ore 15.30 Santuario di Boca
apertura della Porta Santa
del Giubileo della
Misericordia. Partenza in
macchina da piazza Viotti
alle ore 14.45

Giovedì 31 dicembre

Ore 18.00 M.V. Assunta
S. Messa prefestiva
di M. SS. Madre di Dio
Canto del "Te Deum"
ringraziamento
per i benefici ricevuti

Mercoledì 6 gennaio

Al termine della S. Messa
delle ore 11.00 sorpresa
per tutti i bambini.

Ore 16.00 Santuario di Varallo
apertura della
Porta Santa del Giubileo
della Misericordia.

Partenza in macchina
da piazza Viotti alle ore 14.30

Sabato 9 e

Domenica 10 gennaio

Annuncio delle Missioni
popolari di Unità Pastorale
durante le S. Messe.

Domenica 10 gennaio
Festa del Battesimo del
Signore sono invitate alla
S. Messa delle ore 11.00 le
famiglie che nel 2015 hanno
celebrato il Battesimo del
proprio figlio

Martedì 12 gennaio

Riprendono gli incontri dei
gruppi di catechismo

Sabato 23 gennaio

Durante la S. Messa delle
ore 18.00 avrà inizio il corso
prematrimoniale che
proseguirà con la cena
e le attività in oratorio.
Si prega le coppie interessate
di iscriversi da don Enrico
al più presto.